

La campana tacenese del 1634

A fonderla fu mastro Giovanni Priquay di Lorena

Sulle pagine dell'ultimo numero di questo bollettino si è parlato delle due campane della chiesa di S. Maria Assunta in Taceno, le più antiche della nostra Comunità Pastorale¹. I due bronzi furono, infatti, fusi nel 1703 dal comasco Nicola Comolli, appartenente ad una storica famiglia di fonditori di campane².

Su questo numero ci occuperemo, invece, della campana tacenese del 1634 fusa da mastro Giovanni Priquay di Lorena³ e oggi non più esistente in quanto rifusa nel 1703.

Ecco la sua storia. All'indomani della peste di manzoniana memoria⁴, tra il 1631 e il 1634 venne costruito *ex novo* il campanile della chiesa di S. Maria Assunta in Taceno perché quello precedente rischiava di crollare da un momento all'altro sulla chiesa o sulla canonica. La fabbrica fu affidata a mastro Lucio Maglia di Gittana e a suo figlio Domenico (una famiglia di *teciari* proveniente da Sordevolo, in provincia di Biella)⁵, mentre l'intonacatura con "li solari" a mastro Carlo Soggetti di Taceno⁶, che a seguito di questo lavoro fu fatto 'vicino', cioè acquisì diritto di vicinanza/cittadinanza con i diritti che spettano agli indigeni a tutti gli effetti. Durante i lavori al campanile si ruppe la campana mezzana che nel 1634 "fù rebutata" (cioè "fusa di nuovo") da mastro Giovanni Priquay di Lorena e non già da "mastro Priney di Laorca", come erroneamente interpretato dall'Orlandi⁷. La fusione avvenne sul posto, precisamente "in d(ett)a n(ost)ra chiesa, cioè avanti la porta", cosicché i committenti potessero controllare direttamente l'operazione e verificare la quantità e la qualità della lega, soprattutto quando, come nel nostro caso, si trattava di rifusione e di reimpiego del metallo. La campana 'fessa' di pesi⁸ 18 fu rifusa con la campana della chiesa di S. Antonio di Vezio in Monte Varenna, di pesi 6 e mezzo, con un avanzo di pesi 4 di metallo e uno di rame ("arame"). Le spese sia del campanile che della campana furono sostenute grazie ai legati fatti al tempo della peste di manzoniana memoria e con il contributo dei tacenesi che prestarono gratuitamente il loro lavoro di ma-

La fabbrica del nuovo campanile di Taceno (1631-1634) nelle *Memorie* di don Giacomo Antonio Cameroni (Archivio parrocchiale di Taceno, Registro 7)

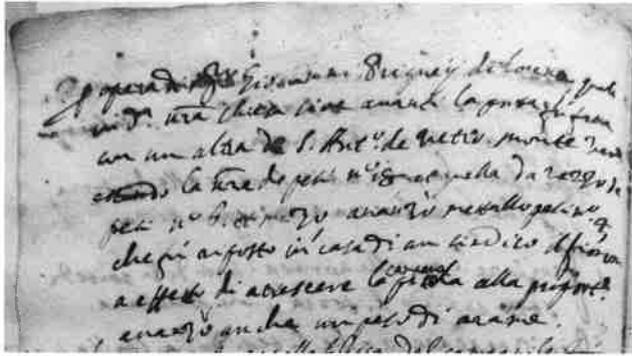


nodopera nei giorni festivi.

A raccontarci questa storia è don Giacomo Antonio Cameroni di Comasira, parroco di Taceno dal 1630 al 1635⁹, che lasciò delle *Memorie* contenute in un registro del locale archivio parrocchiale segnato con il n. 7. Visto che il momento più bello, nelle storie, è quando il narratore, ritirandosi, lascia la parola ai personaggi, in questo caso ai documenti - d'incanto, il passato riprende vita, come fosse presente - ascoltiamo dalla 'viva voce' del parroco Cameroni il racconto della fabbrica del campanile e della rifusione della campana mezzana¹⁰.

L'anno 1631 si diede principio alli X 7bre alla fabrica del novo campanile p(er)ché il vechio era brutto et minacciava ruina di cadere s(upra) la chiesa o s(upra) la casa, si finite l'anno 1634 con l'opera de mastro Lucio Maglia de Gittana et m(ast)ro Domenico suo figlio, fù poi intonegato p(er) opera di m(ast)ro Carlo Sugetto di Taceno, in ricompensa fù fatto vicino della terra.

Adi 14 8bre 1634 sud(detto) fù rebutata la campana mezzana, che era rutta in occas(ion)e del fabricare il campanile p(er) opera di m(ast)ro Giovanni Priquay di Lorena, quale in



Il nome del fonditore lorenese della campana di Taceno, Giovanni Priquay, nelle *Memorie* del parroco Cameroni (Archivio parrocchiale di Taceno, Registro 7)

d(ett)a n(ost)ra chiesa, cioè avanti la porta fù fatta con un'altra de S. Ant(oni)o de Vetto monte Var(enna) essendo la n(ost)ra di pesi n° 18 et quella da Vezzo pesi n° 6 et mezo, avanzò metallo pesi n° 4, che fù riposto in casa di un sindaco il Fiorino a effeto di acrescere la campana piccola alla proportione Avanzò anche un peso di arame.

Le spese si fecero nella fabrica del campanile et campana, non furono fatte dal comune, ma de legati fatti nel tempo di peste 1630, et de elemosine della chiesa. È vero che gl'habitanti della Parochia ogni festa si affaticavano a preparare la m(ate)ria de sassi, legname et altre cose, nelle maggiori fatiche se gli davano le spese¹¹ di quello dalla chiesa, sebene molti anche voleano la mercede. [Segue l'elenco dei legati di £ 2700]. Et altri che hanno lasciato piccoli capitali alle Schole che saranno tutti al compimento de £ 2000 imperiali. Il restante delle spese della fabrica del campanile, et della nova sacristia che sono il numero de £ 3500 sono de elemosine. [...] 1635 si è intonegato il campanile, et dentro fatti li solari. Si è refatto il tetto della chiesa.

In conclusione vale ora la pena di spendere due parole su mastro Giovanni Priquay di Lorena: chi era costui? Figlio di Nicolò, fu un campanaro lorenese che apparteneva a una famiglia di fonditori di campane operanti assieme ai Bonavilla (italianizzazione del cognome francese Bonneville o Bonnevie) sia in Francia che nel Nord d'Italia. Grazie agli studi di Guido Scaramellini sulle campane francesi della Valtellina e della Valchiavenna¹² veniamo a conoscer-

za che il nostro mastro Giovanni Priquay fuse ben sei campane nel decennio 1639-1649: una di pesi 30 per la chiesa di Madonna di Campagna a Ponte in Valtellina con Giovanni Bonavilla (1639); un'altra di pesi 26 per la chiesa di S. Benigno a Monastero di Berbenno, sempre con Carlo Bonavilla (1639); un'altra ancora di pesi 235 per la chiesa parrocchiale di Albosaggia (1645); una per il comune di Tirano (1648) e due (la maggiore e un'altra di pesi 45) per il santuario dell'Assunta di Morbegno (1648), dove abitava. Il Priquay lavorò anche nei Grigioni: nel 1641 fuse una campana per la chiesa di Sagogn¹³.

La nota tacenesi è storicamente importante perché attesta la presenza del Priquay già nel 1634 e quindi retrodata di almeno un lustro l'arrivo in Italia, per la precisione a Taceno, del fonditore lorenese prima del suo trasferimento in Valtellina e Valchiavenna.

È stato così aggiunto un tassello in più al mosaico della storia delle campane dei fonditori lorenese.

Marco Sampietro

¹ A. MANZONI, A. BENEDETTI, "Riconobbe uno scampanare a festa lontano". *Le campane di Taceno: le più antiche della nostra Comunità Pastorale*, in "L'Angelo della Famiglia - Bollettino Parrocchiale di Introbio", a. 91, n. 2, aprile - giugno 2022, pp. 6-7.

² Non esistono studi sistematici su questa famiglia di fonditori comaschi, ma solo contributi occasionali, spesso pubblicati in contesti molto locali, così che nell'insieme il terreno può dirsi appena dissodato. Quella dei Comolli fu senz'altro un'importante famiglia di fonditori che lavorò parecchio nel Comasco, in Ticino e in Valtellina. In Valsassina, oltre ai due bronzi tacenesi, sono presenti altre quattro campane: Nicola e Francesco Comolli fusero negli anni 1711, 1734 e 1749 le tre campane dell'oratorio dei SS. Fermo e Rustico a Cortenova; un altro Nicola Comolli fuse nel 1807 la campana dell'oratorio dell'Immacolata a Premana (cfr. *Le chiese delle Valsassina. Guida storico-artistica*, a cura di F. Oriani, M. Sampietro, Banca della Valsassina, Cremenò 2014, pp. 223, 246, 344, 348).

³ Il presente articolo è una sintesi di un mio studio più ampio dal titolo *Mastro Giovanni Priquay: un fonditore lorenese di campane a Taceno nel 1634* che uscirà sul prossimo numero di "Archivi di Lecco e della Provincia".

⁴ Sulla peste manzoniana in Valsassina cfr. A. ORLANDI, *Pestilenze in Valsassina*, in "All'Ombra del Resegone", giugno-settembre 1930, pp. 108-111; ottobre 1930, pp. 144-148; novembre 1930, pp. 174-177; dicembre 1930, pp. 188-192; gennaio 1931, p. 7; E. CAZZANI, *Lanzicheneccchi e peste man-*